

**L'incredibile
vicenda della
Collezione Torlonia
di statue antiche da
decenni confinate in
un magazzino
mentre il palazzo che
le ospita diventa un
condominio**

di ANTONIO CEDERNA

Particolare del busto di Cesare
al Museo Torlonia

Tra i tanti primati alla rovescia che può vantare il nostro paese c'è anche questo: mentre, a detta dell'Unesco, possiede la metà dei beni culturali dell'intero pianeta, si è permesso in questo scorcio di legislatura di fare a meno del titolare del ministero che dai beni culturali prende il nome. Un ministero che per di più (se n'è accorta perfino la Corte dei conti), per manutenzione, conservazione, restauro, valorizzazione di quell'immenso patrimonio non dispone che di 1300 miliardi (per oltre la metà spese correnti), pari allo 0,24 per cento della spesa globale dello Stato: una somma che equivale al costo di costruzione di una quarantina di chilometri di autostrade, per le quali invece i miliardi si stanziavano a decine di migliaia. Ultimo clamoroso esempio, i cinquemila miliardi sfacciatamente stanziati col pretesto delle «Colombiane» del 1992: tangenziali, raddoppi, bretelle, raccordi, complanarizzazioni che nessuno riesce a capire cosa abbiano a che fare con le celebrazioni per la scoperta dell'America.

Le società fantasma di Zurigo

Sono arcinote le condizioni dei nostri musei, ogni estate esasperate dall'afflusso turistico: musei chiusi per mancanza di custodi, musei semiaperti con orari impossibili, e generalmente mancanti degli elementari sussidi didattici ed informativi: ma solo Roma credo può vantare musei occupati da corpi estranei, musei sepoli, musei distrutti da cima a fondo. La metà di palazzo Barberini è da decenni occupata dal Circolo ufficiali delle forze armate che vi svolge un'anomala attività commerciale, affittando i locali per cerimonie di vario genere e quindi rendendo impossibile la razionale sistemazione delle tremila opere della Galleria nazionale d'arte antica. Sepolti in centinaia di casse sono i cinquantamila preziosissimi oggetti dell'Antiquarium comunale, che documentano la vita quotidiana e la cultura materiale a Roma dagli inizi alla fine del mondo antico: il proposito di sistemare una parte in un'altra del museo dei conservatori, allontanando l'ufficio burocratico che la occupa, non si realizza nonostante che il progetto sia pronto e i fondi disponibili.

C'è infine il museo distrutto da cima a fondo. È il Museo Torlonia che sorgeva alla Lungara (via Corsini numero 5) nelle cui 77 sale erano esposte 620 sculture greche e romane, statue, busti, rilievi, sarcofagi, rilievi, elementi decorativi eccetera: che costituivano, a detta degli esperti, «la più importante collezione privata d'arte antica del mondo». Era stato fondato nel 1859 da Alessandro Torlonia con l'acquisto di varie raccolte private e con le opere che man mano venivano scoperte nei vasti possedimenti della famiglia dall'Appia Antica al porto di Traiano dalla via Latina ad Anzio, a Cerveteri.

Tutte opere note agli studiosi perché il museo, regolarmente descritto nelle vecchie edizioni della guida del Touring Club, è stato accessibile a chi ne faceva domanda fin verso la metà di questo secolo. Io stesso lo visi-



Johann Joseph Zoffany: Charles Townley nella sua biblioteca di Park Street a Londra (1781-1783). A sinistra si vede il Discobolo di Mirone restaurato da Carlo Albacini

tai: e per ricordo mi sono portato via una foglia di fico di latta verniciata di bianca, che il pudore ottocentesco aveva applicato a una statua. Meno fortunato l'illustre archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli che nel '47, quando era direttore generale delle antichità e delle arti, per visitare il museo dovette travestirsi da spazzino e giocare d'azzardo con il custode.

Ora il museo non c'è più. Tra

gli anni Sessanta e Settanta l'ultimo rampollo della famiglia, Alessandro junior, insieme a quattro società fantasma di Zurigo è passato alle vie di fatto: e con un'apocrita licenza per la ripartizione di un tetto ha operato un'inadatta metamorfosi. Ha trasformato le 77 sale del museo (vincolato nel suo complesso fin dal 1948) in 93 miniappartamenti, accatastando l'una sull'altra le 620 sculture come ri-

fiuti di magazzino: tra di esse l'Afrodite Anadiomene, l'Aletta di Mirone, l'Eirene di Cefisodoto padre di Prassitele, il Diadmeno di Policlete, e un centinaio di ritratti romani più importanti di quelli del museo capitolino e del Vaticano.

È uno scandaloso attentato contro il nostro patrimonio storico-artistico, ma nessuno per anni ne accorge e siamo poche decine di metri da una ca-

serma dei carabinieri e dalla sede dell'Accademia dei Lincei. Finalmente nel gennaio del '77 il pretore Albamonte sequestra il palazzo, gli affitti e, su denuncia della Soprintendenza archeologica, la collezione. Ma prontamente, poiché siamo nel paese di Pinocchio, nel '78 interviene la prescrizione per il reato edilizio e l'amnistia per il reato contro il patrimonio storico-artistico. Chissà che in Italia

per Berlino. Questa retrospettiva copre l'intero arco della sua creazione, dai suoi esordi giovanili nel 1919 fino alle ultime opere del 1978, che precedono di poco la sua morte. Figurano nella rassegna non solo varie sculture in bronzo monumentali, specie quelle che si riferiscono al suo tema prediletto - il cavallo e il cavaliere -, ma pure un insieme di tele, che dimostrano la complementarità della sua opera di scultore e di pittore, nonché una sessantina di incisioni e litografie.

può distruggere un museo archeologico e stare tranquillo.

Il Torlonia vorrebbe una soluzione piena, ma la Corte di Cassazione nel luglio '79 la rifiuta con una sentenza esemplare. La rimozione delle opere si è tradotta nella radicale distruzione del museo, cioè degli «ambienti che erano la naturale suggestiva cornice di un tesoro d'arte che va difeso con la rigorosa applicazione della legge» e quelle opere, trasferite in «locali angusti, insufficienti, pericolosi, stipate in maniera incredibile e addossate l'una all'altra, sono destinate a sicura morte dal punto di vista culturale». Il che vuol dire che il reato permane perché un complesso ambientale vincolato, espressione di una determinata cultura antiquaria espositiva di fine Ottocento è stato frantumato in un ammasso di singole opere, sottratte al pubblico e selvaggiamente ammonticchiate in cantina.

La complicità degli storici dell'arte

Seguono gli interventi indignati di una parte della stampa, nel penoso e complice silenzio (con l'eccezione di Giulio Carlo Argan) degli storici dell'arte. L'unico intervento del ministero dei Beni culturali è dell'82 quando una commissione di archeologi nominata dal ministro Scotti conclude i suoi lavori limitandosi a deplorare la disintegrazione del museo, e avvertendosi in altrettanti valutazioni del prezzo da pagare all'autore del reato per l'acquisizione della collezione: decine di miliardi, il che sancirebbe lo straordinario principio che chi distrugge musei e condanna a morte l'antichità è un benemerito della Repubblica e come tale va compensato a spese della collettività. L'unica ad avere le idee chiare è Italia Nostra, che a più riprese sostiene che lo Stato deve entrare in possesso della collezione senza sborsare una lira, in cambio delle ingenti penali che il Torlonia dovrebbe pagare in base alle leggi vigenti.

E infatti la legge 1089 del 1939 dice che il trasgressore è tenuto a corrispondere allo Stato una somma pari al valore della «cosa» perduta o alla diminuzione di valore subita dalla «cosa» stessa per effetto della trasgressione. A questo si ispira la proposta di legge presentata alla Camera dal sottoscritto (firmata, oltre che dalla Sinistra indipendente, da Pds, Verdi, Pri e da qualche democristiano e socialista) per l'assegnazione della collezione al demanio dello Stato: a titolo gratuito perché, considerato l'inevitabile danno inferto alla collettività, la sanzione pecuniaria dovuta per legge dal trasgressore equivale all'indennità che lo Stato dovrebbe pagare in un normale procedimento di espropriazione. Questa proposta di legge ha avuto il parere favorevole della settima commissione (culturale) e della prima (affari costituzionali): si è arenata alla quinta (bilancio) per ragioni che non ho ben capito se non che è grande ancora in molti politici, il rispetto per chi distrugge musei e seppellisce le antichità nel sottosuolo. E tuttavia l'ecito sperare, prima della fine della legislatura, in un sussulto di dignità del Parlamento.

Fontana e Marino Marini a Parigi

LA NUOVA stagione dell'Espace Photographique de Paris nel Forum des Halles, si inaugurerà il 19 settembre con una vasta retrospettiva (1960-1991) delle opere di Franco Fontana, che durerà fino al 27 ottobre. L'artista modenese, presentato come uno dei maggiori esponenti dei «coloristi» del vecchio continente, è assai noto in Francia - dove a partire dal 1977 gli sono già state consacrate sette mostre personali, senza contare le sue partecipazioni al festival della fotografia di Arles - specie per le sue ri-

cerche sul paesaggio urbano. L'attività dell'Espece Photographique proseguirà quindi con una serie di manifestazioni consacrate all'America.

La Francia rende omaggio anche al talento di Marino Marini, uno dei massimi scultori italiani dell'epoca moderna, con una grande mostra organizzata nel concorso dell'Académie de France, del Centro culturale francese di Roma e della Fondazione Marini, presentata fino al 12 ottobre al Musée de Gravelines, nel Pasede-Calais, che poi proseguirà